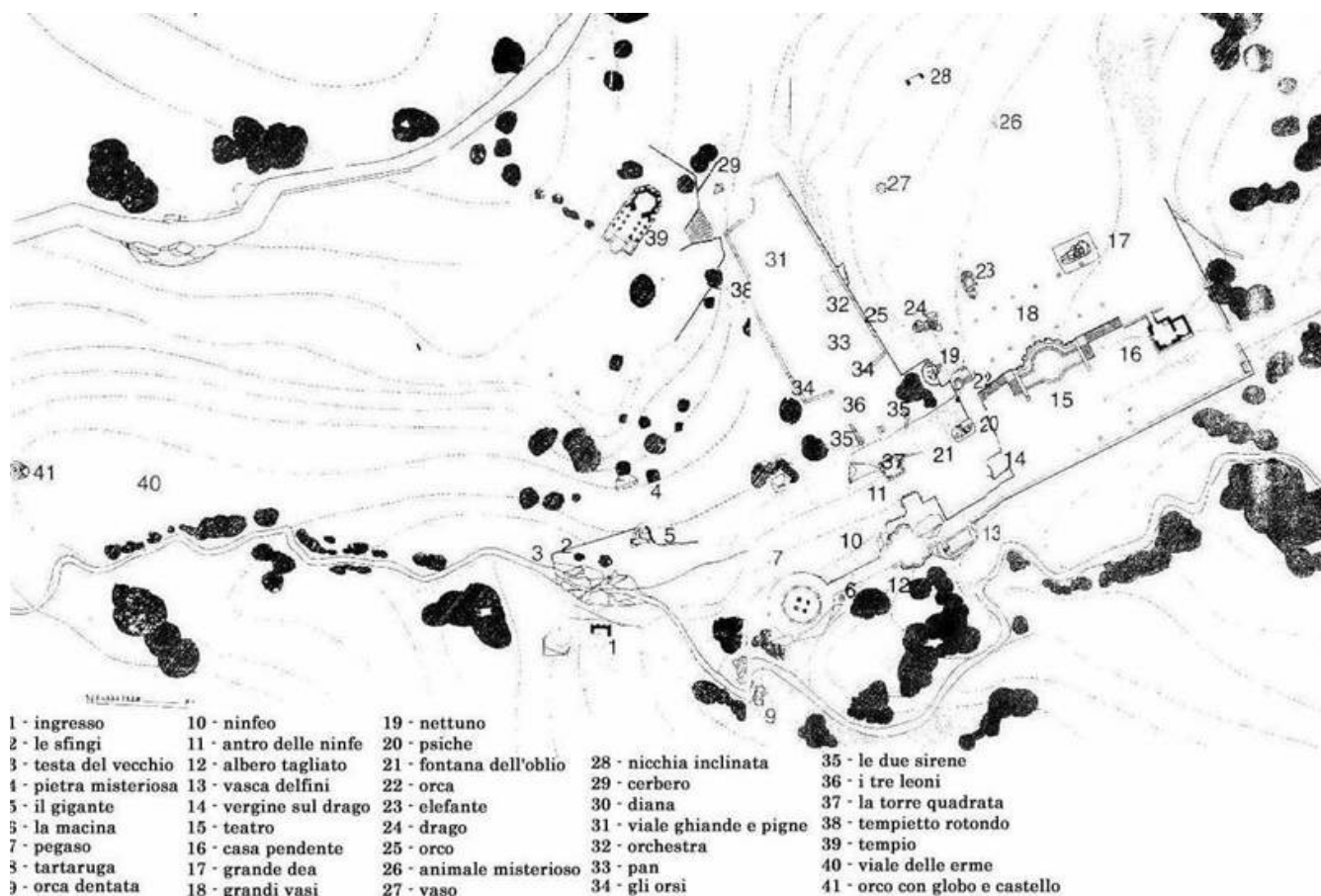


BOMARZO - IL BOSCO SACRO

UN VIAGGIO INIZIATICO
A CURA DI
ALESSANDRO MARCON



Tutte le avventure iniziatiche degli eroi cominciano in un "bosco sacro": il Giardino dell'Eden, la foresta dei cedri di Gilgamesh, il bosco della ninfa Calipso, il giardino delle Esperidi di Giasone, la selva "oscura" di Dante, etc.

Anche il bosco di Bomarzo va quindi visto come "bosco magico".

La realizzazione di tale opera statuaria e architettonica fu voluta da Vinicio Orsini e durò circa 30 anni, dal 1552 al 1582.

Le motivazioni della sua edificazione possono essere molteplici ma dovute soprattutto alla complessa personalità del Duca. Vinicio Orsini era infatti uomo eclettico, dalla mentalità aperta e ricettiva, pronto sia all'azione sul campo di battaglia che alla contemplazione di una natura misteriosa. La sua frequentazione dell'Accademia Vitruviana lo poneva in una posizione di privilegio, consentendogli proficui contatti con i maggiori architetti e letterati del tempo.

Altre suggestioni gli giungevano dai poemi cavallereschi (Ariosto e Tasso), un mondo di paladini sempre impegnati in lotte contro giganti e mostri, dando a tali personaggi il carattere simbolico che caratterizzerà la sua Opera.

Col passare degli anni Vinicio rileva una marcata e vistosa insufficienza esistenziale dovuta alle sue disavventure di vita. Rimase infatti orfano all'età di tre anni e a 19 anni viene colpita dalla perdita della sua amata e promessa sposa Adriana della Rosa, avvenimento che lo gettò in una profonda depressione. Superato con difficoltà il lutto Orsini contrae matrimonio, nel 1544, con Giulia Farnese ma anche questa unione gli procura dei guai. Il cognato, Torquato Conti, infatti lo coinvolge presto in una campagna militare in Germania ed al suo ritorno Vinicio si trova coinvolto in nuove beghe. Finalmente, nel 1552, dà inizio ai lavori ma, ben presto dovrà interromperli a causa di una nuova campagna in Francia. Lì rimase prigioniero per 4 anni e questo scosse ancora di più il suo già fragile equilibrio. Alla firma della pace, nel 1556, l'Orsini ritorna e può così dedicarsi al suo progetto ma la sua sindrome depressiva ormai l'accompagnerà fino alla morte. Ma fu proprio questa depressione a dare lo stimolo alla sua creatività, tramite l'attivazione del suo inconscio che viene espresso così nel linguaggio della pietra.

Può così trasmettere il suo travaglio interiore tramite le conoscenze acquisite dalle sue frequentazioni letterarie e filosofiche. Il linguaggio alchemico è sempre presente nelle sue rappresentazioni. Mai comunque l'Orsini si lascia sfuggire una parola sul suo intento forse per due motivi: uno il "dictat" alchemico riferito alla conoscenza: osserva, impara, taci e l'altro, probabilmente lo stesso timore della derisione da parte dei suoi contemporanei. Non dimentichiamo inoltre che si era in piena epoca di Inquisizione e poco bastava per finire sotto di essa.

Il significato del bosco va ricercato nell'alchimia, il processo di "mutazione" del "piombo" in "oro", non intesi questi come i metalli ma come cambiamento di un'interiorità "pesante" legata alla materia e agli istinti che deve essere raffinata, portata ad una purezza spirituale che si può raggiungere solo con la conoscenza del sé. I suoi 4 aspetti rappresentano le fasi dell'"Opera": nigredo: la mente è torpida, preda degli istinti ed inconsapevole; albedo: si fa strada una piccola luce che fa capire la necessità del cambiamento; citrinas: si mette in azione il processo di cambiamento e le difficoltà da superare faranno più volte pensare di tornare indietro; rubedo: l'"Opera" è compiuta, il cambiamento è stato ottenuto e la mente aperta può distaccarsi dalle bassezze della materia per ascendere ad una nuova spiritualità

Non si può quindi dar torto al Duca se diffidava di confidare i suoi intenti, mantenendo il segreto sulla vera natura del "bosco", segreti che cercheremo di svelare percorrendo le strade di questo "bosco magico".

IL PERCORSO

1. L'INGRESSO



Per accedere al parco dobbiamo varcare un ingresso costituito da un muro merlato, come quello di un castello. Infatti il viaggio che si prospetta va vissuto come una lotta interiore, alla ricerca della liberazione spirituale dalla materia, una battaglia che si dovrà combattere contro le forze ataviche ed istintuali presenti nell'inconscio di ognuno di noi. Quindi una lotta contro l'opposizione che il richiamo della materia oppone alla nostra liberazione.

2. LE SFINGI



Le Sfingi, poste ai lati del sentiero, sembrano osservare i passanti che si avventurano nel Parco. L'emblema della Sfinge si rifà al mito di Edipo e rappresenta l'ignoto che è in noi, le domande che bisogna porsi e a cui bisogna dare una risposta se si vuole avanzare sulla strada dell'evoluzione interiore. La via da percorrere, infatti, racchiude dei segreti divini.

Due scritte sono monito a chi entra.

"TU CH'ENTRI QUA PON MENTE A PARTE E DIMMI SE TALI MERAVIGLIE SIEN FATTE PER INGANNO O PUR PER ARTE".

Tale scritta, sulla base di quella di destra, è un avvertimento allegorico in cui si ammonisce il visitatore che quello che sta per iniziare è un percorso alchemico. Un avvertimento che preannuncia che il percorso è ricco di simboli da interpretare, richiedendo un preciso impegno della mente. Un invito a lottare con le proprie forze interiori se si vuole raggiungere la meta. Su quella sinistra è invece scritto:

"CHI CON CIGLIA INARCATE ET LABBRA STRETTE NON VA PER QUESTO LOCO MANCO AMMIRA LE FAMOSE DEL MONDO MOLI SETTE".

Qui è racchiuso il messaggio delle 2 qualità necessarie per percorrere la strada della conoscenza e dell'iniziazione: la visione ed il silenzio, seguendo il detto alchemico: "osserva, impara, taci". Il richiamo al numero sette si allaccia al fatto che alla base di tutta la manifestazione c'è il settenario.

3. - TESTA DEL VECCHIO CIECO

Il fatto che tale ermo sia posto vicino alle sfingi ci fa pensare ad un vecchio saggio legato miticamente alla cultura egiziana, si tratterebbe quindi di una raffigurazione di Ermete Trismegisto. Anche la sua collocazione all'inizio del sentiero iniziatico fa pensare alla sua figura. Ermete era il mitico "Maestro di saggezza". Viene rappresentato cieco perché è questa la condizione dell'adepto che ancora si deve risvegliare alla conoscenza e alla saggezza. La cecità della vista come organo fisico, può anche essere un invito a guardare non con gli occhi ma con la mente. La divisione della statua in tre pezzi può significare che l'adepto deve passare tre giorni di iniziazione e quindi fatto "a pezzi" interiormente per poi rinascere ricomposto. La colonna sulla base quadrata rimanda all'arcaico problema della quadratura del cerchio o al mito della "colonna" sostenitrice del mondo comune a molte antiche tradizioni. Sulla base quadrata (la materia) si erge la colonna (ascesa spirituale) che porta alla saggezza.

4. - PIETRA MISTERIOSA

Starebbe a rappresentare la pietra nera, la materia grezza che gli alchimisti devono trasformare, quindi gli ostacoli che dà il mondo materiale a chi vuole crescere spiritualmente sulla strada della saggezza e della conoscenza. Ricorda all'iniziando che il suo lavoro deve iniziare dal caos primordiale, che deve affinare la materia primordiale (il suo corpo e la sua mente) simboleggiando la parte oscura della coscienza, presente nell'inconscio di ogni individuo.

5. - IL GIGANTE



Per giungere a questo gruppo dobbiamo iniziare a percorrere un sentiero in discesa ed è proprio una discesa che simbolicamente viene rappresentata. Infatti per giungere alla conoscenza ed alla liberazione bisogna entrare nel lato più oscuro dell'inconscio al fine di poterlo purificare. Se ciò non avvenisse il suo richiamo sarebbe sempre presente e ci inviterebbe di continuo a lasciare la strada intrapresa per ricadere nel buio della coscienza.

La scena, pur nella sua brutalità, rispecchia un profondo significato simbolico. In una interpretazione, nella sua opera "De Amore", Marsilio Ficino afferma che il "logos" divide l'anima in due e che, prima di assumere un corpo mortale, gli uomini avevano due volti che permettevano di contemplare allo stesso modo sia il mondo spirituale che quello materiale (simbolismo rappresentato anche da Giano bifronte). Quando lo spirito cade nella materia i due volti vengono scissi, così che la parte materiale non è più in grado di discernere la componente spirituale. Viene così rappresentata la caduta dell'anima nella materia ad opera del Logos. La raffigurazione prende spunto dall'Orlando furioso, in quanto l'eroe perse il suo senno (che andò a ricercare sulla Luna) a rappresentare quindi la divisione duale che è presente in ciascuno di noi.

Altra interpretazione quella che si rifà alla chiave alchemica. Il gigante rappresenterebbe quindi l'alchimista, l'artista delle trasmutazioni. L'immagine dell'androgino che viene squartato dal gigante racchiude la triade dei tre elementi alchemici fondamentali: il sale (il cui simbolo - θ - viene raffigurato nella lingua posta di traverso nella bocca); lo zolfo (il cui simbolo - Υ - viene raffigurato dalle gambe aperte) e il mercurio (il corpo stesso dell'androgine, bianco corpo lunare, che rappresenta l'argento vivo, detto anche mercurio doppio). La chiave di interpretazione quindi sarebbe la purificazione dei metalli (quindi della vile materia), la purificazione delle passioni selvagge. Rappresenta anche il ternario di base da cui trae origine tutta la manifestazione. Siamo ancora all'inizio dell'Opera per cui ancora non appare il settenario, simbolo dell'energia divina manifestata. Il fatto che il gigante spezzi il piede sinistro all'Androgine rappresenta il blocco all'avanzamento che bisogna sforzarsi di superare.

Le armi abbandonate alle spalle hanno il significato che non con le armi fisiche ma con quelle interiori va combattuta la battaglia.

6. MACINA DA MULINO



Tale macina ha una valenza astronomica. Nelle culture orientali il moto del cielo era rappresentato da un'asse mobile passante per una base fissa. Tale allegoria venne ripresa in epoca medievale da Ristoro d'Arezzo ne "la composizione del mondo": "si svolgerà il cielo d'attorno... a mò di macina" e da Dante nel "Convivio" : "il sole gira attorno al mondo come una mola della quale non paia più che il mezzo corpo suo". Tale rappresentazione portata sulla terra ha il suo simbolismo nella macina per il grano che separa il grano dalla crusca: altra allusione all'Opera alchemica di divisione e sublimazione: "solvet et coagula". A significare che bisogna attuare la divisione in noi tra la parte pura e quella impura, scartando quest'ultima e abbandonandola dietro di noi.

7. PEGASO



Il cavallo alato rappresenta il mezzo con il quale l'anima si può distaccare dalla materia e volare lontano da essa, consentendogli di innalzarsi spiritualmente. Questo può avvenire solo tramite la costanza nel ripetere incessantemente il processo di purificazione della mente. E' allacciato simbolicamente al gigante e alla macina. E' quindi il momento del distacco dalla materia. Il cavallo che scalpita sulla rupe è simbolo dello spirito libero che comincia a distaccarsi dalla materia. Il fatto che sia posto in una fontana lo allaccia all'acqua che, lo scalpito del cavallo, fa sgorgare dalla roccia. Quindi acqua vista come vita, ma in questo senso spirituale, l'acqua della sapienza, ove risiede lo spirito della quintessenza. Particolare è la presenza di una nicchia semisommersa circondata da nove mensole che rimanda al mito di Efesto, scagliato da Era nel mare dove venne allevato per 9 anni in una grotta da Teti. Efesto è allacciato al fuoco, posto sotto la pietra squadrata che rappresenta l'atanor, il forno alchemico. Il fuoco è il mezzo attraverso cui si attua la purificazione. Si termina una parte del percorso iniziato con la forza e la costanza del gigante, la cui fatica ripetuta in maniera sfibrante, mette in moto la ruota (la macina) fatica che si può manifestare

con la fucosità del destriero alato. Lo zampillio dell'acqua è quindi quasi simbolo di una "fecondazione" avvenuta e che fa "nascere", sgorgare" nuova vita dalla grezza materia ora in fase di sublimazione. La stessa vasca, inclinata pericolosamente a far fuoriuscire l'acqua, richiama alla mente l'immagine del Diluvio quale punizione del peccato di superbia dei primi uomini e dei giganti biblici.

8. TARTARUGA



Originariamente il complesso aveva i tre colori alchemici: il dorso verde, le zampe rosse e la testa bianca. In molte leggende e tradizioni orientali il dorso della tartaruga sostiene la nascita del mondo, significato simbolizzato dal corpo rotondo (a rappresentare il cielo) sulla base quadrata (a rappresentare la terra), è quindi l'*imago mundi*, elemento di stabilità su cui poter costruire l'ascesa in atto. Le 4 piastre superiori rappresentano le 4 direzioni e, in genere, il quaternario che delimita e circoscrive la materia, mentre le 12 intermedie e le 24 inferiori rappresentano rispettivamente i mesi e le ore. Il loro numero totale è 40, cabalisticamente il numero dell'introspezione e del raccoglimento.

La colonna sul dorso è una chiara allusione all'ascesa che deve attuarsi nell'equilibrio. Su di essa si erge una fanciulla: l'anima mundi, simbolo della vita che rinasce sulla terra.

Dal punto di vista alchemico la fanciulla sulla sfera, simbolo di perfezione, simboleggia l'estrazione della "materia prima" qui portata a compimento. La leggerezza della fanciulla sta ad intendere il processo di liberazione dalla materia. Quindi, dopo la trasmutazione avvenuta tramite il sacrificio e la sofferenza (il gigante e la pietra), avviene la ristrutturazione della coscienza attorno ad un nucleo centrale (la colonna) che regge il nuovo io (la sfera) dominato dalla personificazione dell'inconscio. Ma bisogna comunque stare attenti a non ricadere, in quanto il pericolo è sempre in agguato, pronto a farci ricadere nella melma dalla quale faticosamente siamo usciti.

Originariamente la Tartaruga era di 3 colori: il capo bianco, il corpo verde e le zampe rosse.

9. ORCA DENTATA



La bocca aperta dell'orca è la metafora dell'istinto primordiale da cui ci si deve distaccare, pronta sempre ad ingoiare chi si lascia guidare dai bassi istinti. Posta al di là del ruscello lascia pensare al passaggio del Lete, il fiume dell'oblio e quindi al passaggio in un al di là dove lo spirito si perderebbe a causa dei suoi bassi istinti. Quindi l'agguato della tentazione, pronta a farci perdere la via maestra che cerchiamo di perseguire.

Ma l'Orca fa comunque parte del sentiero e deve essere comunque affrontata.

10. ALBERO TAGLIATO

Il tronco rappresenta il radicamento, la ricerca dell'equilibrio che si rischia di perdere. Il suo simbolo è alla base di tutte le antiche culture e rappresenta l'unione tra la terra e il cielo. Il fatto che sia spezzato probabilmente sta a significare che il contatto ancora non è completo e che quindi la via iniziatica non è ancora conclusa.

11. NINFEO

Dopo tanti orrori si giunge in quello che pare un luogo ameno di pace ove riposare lo spirito.

L'ingresso del Ninfeo è custodito da due leoni. Il leone rappresenta la natura primordiale, l'istinto atavico e bestiale presente in ognuno di noi, pronto a divorarci se ci lasciamo andare, ma anche la forza, quindi la volontà che deve avere l'adepto per raggiungere il suo fine. Rappresenta anche la fine dell'era rappresentata dalle statue finora incontrate nel sentiero. Il fatto che le belve tengano sotto dominio il disco solare rappresenta l'Io, il principio di coscienza dell'uomo che può essere oscurata dall'istinto e dai passeggeri bisogni materiali. Nell'altra interpretazione, l'Io deve essere governato dalla forza d'animo per poter procedere nella strada. Gli stessi sedili, voluttuosamente ricurvi ed avvolgenti, con i due corpi nudi femminili sui braccioli, sembrano quasi un invito ad incedere nei piaceri della carne. I delfini, liberi e giocosi nell'elemento acquatico, rappresentano la gioia e la libertà che può dare la conoscenza spirituale.

12. VASCA DEI DELFINI



Si presenta uno strano connubio tra rane e delfini. Le rane rappresentando il contatto con la terra ed il fango, quindi abitanti di un terreno paludoso, dove "l'anima si invischia" e dove è difficile muovere i passi, comunque hanno insita in loro la capacità di saltare, quindi distaccarsi dalla melma, anche se in modo momentaneo per cui sono comunque destinate a ricadere. Il delfino è invece il padrone del mondo acquatico, acqua allacciata naturalmente all'energia vitale. Quindi l'immagine dell'adepto che, liberatosi dalla "melma" della materia" può procedere libero sulla sua strada. I delfini appaiono quando il mare si è placato dopo la tempesta, per cui vediamo l'immagine dell'iniziando che, dopo i travagli e le prove subite, può liberarsi ed ascendere. Essendo le rane animali a sangue freddo, mentre i delfini sono a sangue caldo, vi si può vedere anche l'unione delle 2 energie, l'unione degli opposti tramite il cui contrasto si attua ogni crescita e dalla cui lotta nasce l'armonia.

13. ANTRO DELLE NINFE



Le tre donne nude, quasi a raffigurare le tre grazie si contrappongono alla fanciulla completamente vestita sulla tartaruga e rappresentano la fase probatoria cui si deve sottoporre l'adepto prima di poter proseguire nel cammino. Il numero simbolico totale racchiuso nell'opera (le 5 nicchie + le 3 grazie) è 8, il simbolo dell'infinito, quindi della tristezza e della morte, in quanto dissoluzione di tutte le cose. Ma la dissoluzione, alchemicamente parlando, è un ritorno alle origini, nel grembo materno, quindi foriera di una nuova nascita. Come sequenza all'immagine dei leoni e del sole è quindi la raffigurazione dell'inconscio che si sostituisce all'Io.

14. VERGINE SUL DRAGO



Ci troviamo davanti ad uno dei più classici archetipi: la donna che calpesta il drago (o serpente). E' la rappresentazione della avvenuta purificazione, i due elementi sono uniti eppure scissi. La fanciulla rappresentando la purificazione avvenuta, seminuda in quanto si sta spogliando dai legami con la materia. Il drago rappresenta le forze archetipe della natura e dell'inconscio, che si sono dovute superare e che devono essere purificate. Per questo la fanciulla, originariamente, reggeva tra le mani una coppa dalla quale versava dell'acqua nella vasca ai suoi piedi, simbolo proprio della purificazione della materia primordiale da parte della coscienza.

Da notare che le ali del drago sono divise in sette grosse nervature, nel settenario quindi che caratterizza tutte le manifestazioni, quindi a significare che bisogna superare tutte le prove se si vuole arrivare alla meta. Il fatto che la fanciulla sia denudata a metà significa che è solo la prima fase del "denudamento" dalla materia, una parte, la più profonda della psiche, rimane ancora nascosta.

15. TEATRO



Quello che colpisce è la linearità e l'essenzialità delle forme, senza ornamenti e figure aggiunte. Quindi una serie di elementi puramente simbolici. Le nicchie, anzitutto sono 5, come gli elementi alchemici: i 4 base + la "quintessenza", l'elemento sublimale, aggregatore della materia, unione tra di essa e la parte eterea della materia. E' per questo che vi sono

allacciate, eppure in un certo senso discoste, altre due nicchie che portano il loro numero a sette, numero della completa manifestazione. Simboleggia quindi il teatro alchemico della Sapienza, giungendo quindi, dopo il percorso, alla manifestazione. Il significato dell'opera lo troviamo al centro, nell'ellisse con due scalinate di sei gradini. Troviamo quindi qui rappresentato il numero 12, il numero della compiutezza celeste. Le due colonne si richiamano alle colonne sacre, due erano le colonne d'Ercole, accesso al misterioso mare sconosciuto. La frase chiave si trova davanti all'emiciclo: "sol per sfogare il core" quasi a dire che dopo tale viaggio il cuore, "l'anima", si riconsola e perviene alla pace dei sensi. Un luogo spoglio eppure carico di simboli occulti, ma allacciato ancora al simbolo solare, il cuore come sentimento che può accendere ogni passione, quindi un fuoco interiore che cerca il suo sfogo. Tale frase si allaccia all'altra posta sotto le nicchie: "per simil vanità mi son acceso" significando che non è la vanità che deve guidare i sentimenti ma la conoscenza acquisita. Nel teatro non ci sono altri personaggi che il viandante su questo sentiero, è lui l'attore e lo spettatore. La strada che porta al teatro è infatti in salita, come a dire il progresso che si sta attuando.

16. CASA PENDENTE



Il cartiglio alla base: *animus quiesciendo fit prudentior*, sta ad indicare le premesse necessarie all'ascensione. L'acquietarsi delle passioni rende l'animo, prima irascibile e volitivo, diventa più prudente.

Tradizionalmente la casa rappresenta l'intimità, quindi l'interiorità dell'individuo. Quasi un rifugio interiore in cui riposarsi ma anche solo accostandosi all'ingresso si prova un senso di vertigine. La sua inclinazione fa perdere l'orientamento ed i punti di riferimento facendoci vacillare, costringendo lo sguardo verso l'esterno quasi a cercare il punto di riferimento momentaneamente perduto. Al punto di smarrimento vi si arriva facendo dodici scalini (riferimento al teatro). Il significato è che la ricerca interiore che stiamo intraprendendo, se compiuta troppo velocemente, potrebbe farci smarrire la ragione, facendoci perdere il riferimento con il mondo terreno, per cui bisogna avere delle solide basi su cui crescere e dei punti di riferimento su cui affidarsi. L'interno è completamente spoglio, come il nostro spirito, che deve spogliarsi di tutti gli attaccamenti terreni. La costruzione dell'io è ancora lontana dall'essere ultimata, il fatto che voltandosi non si vede il percorso fatto, vuol dire che non bisogna guardarsi indietro, non bisogna avere compianti o nostalgie di quanto si è abbandonato, bisogna guardare avanti, verso quell'inizio di sentiero che ci fa capire come ci sia ancora strada da percorrere.

17. LA GRANDE DEA



Si riscontra nell'immagine una sovrapposizione di attributi. La vasca con l'elemento acqua, la montagna su cui appoggia simbolo della terra e le ali spiegate a rappresentare l'aria. L'immagine quindi rappresenta la dea per antonomasia, unione di tutte le divinità della natura quindi: la Grande dea, che viene rappresentata con 3 aspetti:

- **IL PRIMO ASPETTO:** rappresenta Iside, tradizionalmente con un vaso in testa. La madre della natura, signora degli elementi. L'unione dei vasi (simbolo uterino) con i fanciulli, sta ad evocare l'aspetto materno e prolifico della natura. Simboleggia quindi la "materia prima" originale ed incontaminata. La staticità della figura, in mezzo ad una scena ricca di movimento, evoca i due aspetti della natura: quella passiva, pronta a ricevere la vita e quella attiva, pronta a generarla. Una serie di strani esseri circonda la figura. I due tritoni alati rappresentano l'unione dei due elementi: l'acqua e l'aria e stanno a ricordare il duplice potere della dea. L'avvolgimento del suo corpo alla base è un riferimento orientale al potere di kundalini, mentre la montagna alle spalle della dea, con i suoi sette esserini, rappresenta la colonna spinale con i sette chakram. Tutti questi esseri stanno quindi a monito della fragilità della psiche umana, pronta a ricadere quando si presenti la tentazione. Da tenere presente che in basso è sempre rappresentata la materia grezza e l'ignoranza, in alto la liberazione dalla materia.
- **IL SECONDO ASPETTO** quello sensuale, la dea si presenta in forma voluttuosa, donna nella piena maturità, quindi invito ad essere fecondata. L'acqua su cui è posta rappresenta proprio questo aspetto. I due tritoni, sotto questo aspetto, prendono il posto di ida e pingala e il loro protendersi sta quasi a preludere allo schiudersi dell'energia della kundalini. Essi sembrano trasportare verso l'alto una figura spogliata ed esanime. E' la raffigurazione dell'anima (in seguito rappresentata da Psiche) che, spogliatasi dei suoi abiti terreni, viene vivificata dalle due correnti e portata in alto, verso quella coscienza rappresentata dal vaso. Essa è però ancora dormiente, in quanto ancora non risvegliata. Il risveglio potrà avvenire tramite l'attivazione delle due correnti di kundalini (i 2 tritoni); è per questo che la testa (la parte cosciente) è verso il basso.
- **IL TERZO ASPETTO** è quello materno della natura, capace di generare da sola, senza alcun intervento esterno, in quanto contenente in sé il principio generatore di tutte le cose. Per ultimo il bimbo sulla spalla della donna rappresenta la vittoria. Il corpo nudo a significare la spogliazione dalle necessità terrene, fanciullo in quanto nato a nuova vita, avendo ottenuto la rinascita spirituale.

18. VIALE DEI GRANDI VASI

Vi si giunge dopo il superamento di sei gradini. La strada è ancora in ascesa, a significare che il percorso iniziatico sta procedendo. Sei è il numero alchemico dell'unione delle forze (stella di Salomone). La presenza dei vasi richiama ancora alla mente il potere uterino della dea. Il numero, 9 per ciascun allineamento, dei vasi conferma che il giardino è il luogo della nascita del "fanciullo". Le loro dimensioni si richiamano al mondo dello spirito a cui si giunge con l'elevazione della kundalini attraverso i sette chakram (sette vasi nei lati lunghi). Il fatto che sono in doppia fila si può spiegare o come rappresentazione della doppia corrente (ida e pingala) o come rappresentazione dei due mondi (terreno e spirituale) che l'adepto deve cercare di riunire. La dualità sempre presente che deve giungere all'unità. Alla fine il buffone con la lingua di fuori fa capire che la mente è beffarda, sempre pronta a farci ricadere dove con fatica stiamo cercando di uscire.

19. NETTUNO



Tale statua ricorda Nettuno, dio del mare. Si può notare una chiara relazione con la statua della dea che abbiamo lasciato dall'altra parte del giardino. Rappresentano i due principi, raccolti all'inizio nell'ermafrodita, ora distaccati ed armoniosamente posti in simmetria tra loro. Ma i due si devono riunire per rigiungere ad un'unitarietà più pura: solvet et coagula era il principio alchemico di trasmutazione. Il giardino dei vasi rappresenta quindi il campo di incontro delle due energie: maschile e femminile in cui la coppia divina, sotto forma dei due sposi alchemici, chiude il processo di divisione iniziato con il gigante e l'androgino.

20. PSICHE

Psiche, secondo la mitologia greca e la tradizione antica da essa derivata, rappresenta l'anima dell'uomo, la sua parte inconscia, legata al sogno. Quindi questa raffigurazione simbolica, rappresenta l'anima che dorme nel corpo dei non iniziati, di coloro che non si sono risvegliati spiritualmente. La mente però è sempre attiva, una capacità latente che va raffinata ed indirizzata.

21. FONTE DELL'ELISIR

Tale brocca rappresenta la fontana della vita, l'acqua pura cui si deve bere per raggiungere la purezza interiore. Quindi l'acqua come conoscenza, il cui accesso schiude le porte ai mondi superiori, lasciando indietro le catene dell'ignoranza che ci tengono legati alla vile materia.

22. ORCA



L'orca è sempre allacciata all'elemento acquatico e, con la sua bocca spalancata, alla caverna, quindi all'interiorità dell'uomo, un'interiorità purificata dall'acqua della vita ma un invito ad interiorizzare quanto si è appreso per farlo definitivamente proprio.

23. ELEFANTE E SOLDATO



Nella figura dell'elefante possiamo riscontrare un simbolismo importato dall'oriente. L'animale è il simbolo della calma e della potenza due doti necessarie all'adepto (il soldato) che combatte contro l'ignoranza per poter accedere alla torre della sapienza. L'elefante rappresenta il primo chakra (allacciato alla forza e all'elemento terra) suo simbolo sono quattro petali, sotto la coda dell'elefante. Il soldato è inerte, come morto, quindi rappresenta l'adepto che è "morto" alla sua vita precedente ed è quindi portato dalla kundalini risvegliata verso la nuova conoscenza. L'anima, dormiente e rappresentata in precedenza da psiche, in cui comincia ad emergere la coscienza.

24. DRAGO



Il Drago è un altro allacciamento alla cultura orientale. Rappresenta le forze latenti dell'uomo. La conoscenza insita nell'uomo che deve combattere, per potersi manifestare, con l'ignoranza, l'istinto primigenio, rappresentato dai due leoni, simbolo anche solare. Le due mezzelune rappresentano l'energia notturna, quindi un'allegoria che rappresenta la lotta tra la luce ed il buio e la necessità di attuare l'equilibrio tra le due forze per trovare l'equilibrio interiore. Rappresenta, nella sua raffigurazione, i 4 elementi: il drago, allacciato al fuoco, le ali, simbolo dell'aria, le zampe ben piantate, simbolo della terra e la coda sinuosa, simbolo dello scorrere dell'acqua. L'attacco delle fiere rappresenta il pericolo della dissociazione, la perdita di quanto acquisito se ci si lascia prendere dal rimpianto di quanto lasciato, dall'ignoranza che l'adepto cerca di abbandonare.

25. ORCO



Orco era, per gli antichi, la rappresentazione del dio degli inferi pronto a divorare, con la sua bocca aperta e vorace, chiunque si avventurasse nei suoi pressi. Quindi la rappresentazione della porta degli inferi, monito a chi, non preparato, si avventuri sulla strada della conoscenza. Attraverso le aperture si può vedere comunque l'esterno, mentre il tavolo con la panca intorno sembra quasi invitare ad un convivio. La bocca tuttavia non appare irta di denti, quindi sembra quasi innocua, con solo quei due moncherini, che starebbero quindi a rappresentare il mondo duale. Quindi anche un invito a penetrare nelle parti più nascoste della mente ("ogni pensiero vola") in quanto l'adepto, ormai purificato, può arrivare senza pericolo alla conoscenza dei mondi "superumani". Vedendo la sua figura si possono notare simbolizzati una O, costituita dalla bocca, ed una M costituita dalle ciglia inarcate, andando quindi a formare il monosillabo mantrico OM. Questo è per la filosofia indiana il suono primordiale dell'Universo, il suono da cui si è formata la materia ed ha una vibrazione che

permette l'ascesi spirituale. Che sia questo il simbolo rappresentato si può averne conferma entrando nella stanza il cui riverbero acustico è evidentemente voluto.

26. ANIMALE MISTERIOSO

Questa figura è isolata dalle altre in mezzo alla radura. Appare come un leone mutilo delle zampe, senza artigli e con la bocca chiusa, quindi completamente inoffensivo. E' quindi il simbolo delle istintualità domate, le passioni rappresentate da Venere e da Marte che sono state superate al termine di un processo di purificazione. Le pulsioni sessuali e combattive che devono essere superate per raggiungere e mantenere le più alte conoscenze.

27. VASO MONUMENTALE

Isolato e nella sua monumentalità, rappresenta l'abbondanza, la ricchezza interiore raggiunta. I quattro volti orrendi posti alla sua base, e orientati verso i 4 punti cardinali, rappresentano gli elementi istintivi ed animaleschi che si sono acquietati, domati dalla mente. Quindi il simbolo di una ricchezza interiore, cui si è giunti dopo un lungo e difficile percorso, che ci ha portati a dominare le parti più bestiali della mente e preparati, tramite la purificazione, ad accedere ai livelli superiori.

28. NICCHIA INCLINATA

Nel mezzo della radura sorge una nicchia con una panca, quasi un invito a riposarsi dopo il percorso. Si possono notare due simbolismi numerici: il 7 (le sette pietre della nicchia) disposte su tre file a richiamare il concetto del settenario che prende forma dal trino ed è anche legata al numero 4, infatti è il quarto punto di una croce (teatro, animale misterioso, grande vaso) altro simbolo che sta a significare il 4 della materia (i quattro elementi) richiamato anche dalla sua forma, che però è un mezzo quadrato che racchiude un mezzo cerchio, simbolo ancora di incompletezza, di un percorso che deve continuare; ecco il perché dell'inclinazione della nicchia che invita il viandante a non soffermarsi, a proseguire nel percorso e nella ricerca .

29. CERBERO



Il cane a tre teste rappresenta cerbero che custodisce l'accesso alla strada che porta alla conoscenza. Dopo una salita di undici gradini (simbolo della dissonanza, della ripresa della numerazione dopo la perfezione), ci si trova di fronte al cerbero. Con le sue tre teste indica le tre direzioni e sembra un riferimento ad Ecate o Proserpina guardiana dei tre mondi (cielo, terra, e inferi) e che tiene le chiavi del mondo sotterraneo. Quindi ancora una discesa nell'interiorità, un invito all'introspezione da attuarsi mediante tre strade e la prima (al suo livello) si apre verso un giardino.

30. DIANA CON GREMBO DILATATO

A guardia del giardino è posta una Dea, Diana dal grembo dilatato a formare un sedile. Si può identificare come tale dalla mantellina che copre le sue spalle, allusione al "chitone" dono di Zeus alla Dea da cui questa traeva il nome di Artemide Chitona. Il copricapo con le sue borchiate ricorda il candelabro rituale che ancora oggi le fanciulle svedesi portano nella festa di santa Lucia, allusione ad Artemide quale portatrice di luce, mentre il suo grembo aperto si allaccia al suo ruolo di levatrice di Apollo. Tale giardino è quindi il bosco sacro di Artemide quale signora della caccia (quindi della natura durante il suo risveglio). Primavera simbolizzata anche dalle pigne e dalle ghiande e dal Dio Pan, allacciato agli antichi riti della primavera.

31. VIALE DELLE GHIANDE E DELLE PIGNE



Il grembo dilatato ha un riferimento con il Muladhara chakra, mentre le due correnti (ida e pingala) sono rappresentate dalle due file di ghiande e pigne. Le corrente sinistra (calda) è raffigurata col colore rossastro e termine con l'orso con lo scudo e la rosa rossa , la fila destra (fredda) è raffigurata con il colore bianco.

32. ORCHESTRA

Purtroppo questo gruppo è completamente sparito. Si trattava di una strana orchestra di animali che suonavano degli strumenti. Quindi la musica del risveglio della primavera e dei sensi, il suono primordiale (OM) che si è manifestato. E' infatti per questo che tale gruppo era posto proprio alle spalle della maschera dell'Orco. La prima OM era il suono spirituale, mentre questa è la sua controparte che dà vita al mondo fisico.

33. DIO PAN

Il dio Pan simboleggia l'istinto animale domato dalla componente umana. È chiaro il suo riferimento alla primavera vista come rinascita dell'anima ma giace come addormentato ai piedi degli orsi.

34. ORSI



Gli orsi rappresentano anche la natura domata ma anche il perfezionamento dell'Opera in quanto con il letargo riportano all'immagine della caverna e dell'anima che, dopo l'introspezione, si risveglia. Quindi il giardino rappresenta la rifioritura dello Spirito, quasi germogliante dal ventre dilatato della Dea.

35. LE DUE SIRENE



Le 2 figure, una ancorata a terra l'altra quasi in procinto di spiccare il volo, rappresentano il contrasto tra "volatile" e "fisso" - tra spirito e materia. A dividerle sono i

36. TRE LEONI



Le belve rappresentate sono un leone, una leonessa ed il suo cucciolo. I leoni sono allacciati all'elemento fuoco ed è il fuoco che permette alla materia grezza di purificarsi. Esso si espande su tre livelli corrispondenti alle tre regioni del corpo: inferiore (bacino), media torace) e superiore (testa), attivate dalle tre correnti della kundalini. Le prime 2 rappresentate nel viale delle pigne e delle ghiande e la terza dalla posizione centrale del gruppo. Ora l'energia può risalire illuminando i vari livelli della coscienza. Stanno a guardia delle 2 sirene: quella **serpentina** a rappresentare la lussuria ed il compiacimento terreno, quella **alata** il risveglio e la resurrezione. **LA FENICE** mitologicamente è l'uccello che risorge dalle sue ceneri. quindi rappresenta la rinascita dopo la purificazione dovuta al fuoco (i leoni). Nella raffigurazione sono simboleggiati i tre elementi mancanti: la terra (coda di serpente), l'acqua (la pinna di delfino) e l'aria (le ali), a significare che l'Opera non è ancora completa, che lo spirito (la fenice) deve distaccarsi dalla materia (salire in volo) se vuole essere veramente libero.

37. LA TORRE QUADRATA

È il punto di partenza del volo della fenice. Rappresenta la solidità e la stabilità, infatti il quadrato racchiude e raccoglie idealmente le 4 forze e congiunge i 4 punti cardinali, rappresentando la materia da cui adesso la "fenice" può liberamente spiccare il volo. Ma è un quadrato che sviluppa su tre dimensioni, andando a formare un cubo a rappresentare quindi la materia che si sviluppa verso l'alto, a innalzarsi verso il mondo dello spirito.

38. TEMPIETTO ROTONDO

Questo piccolo tempio è rotondo e scandito da quattro nicchie vuote. Il suo simbolismo è allacciato alla sua forma rotonda che richiama gli antichi templi di Vesta, dea del fuoco cui le vestali prestavano il culto mantenendo acceso il sacro fuoco. Ma questo è il fuoco della conoscenza che si è potuto ottenere con i sacrifici e le sfide passate lungo il percorso. Le quattro nicchie sono un riferimento alchemico i quattro elementi ma ve ne è un quinto, la quintessenza, che è al di sopra degli altri e resta invisibile al non iniziato è l'elemento catalizzatore degli altri che andranno a formare la materia, un'elemento che troviamo nell'interiorità della psiche umana, così come, potenzialmente, vi è un quinta nicchia nascosta e che è parte della terra cui il tempio si accosta.

39. TEMPIO



Dopo ancora una salita da compiere, tramite un'altra scala, si arriva al tempio. Anche qui la chiave d'interpretazione è numerica. Innanzitutto i 9 gradini d'accesso che rappresenterebbe il numero ultimo prima della perfezione, il 10. I cinque cippi che circondano il tempio dai suoi lati sono un riferimento ai 5 elementi che costituiscono l'universo mentre l'alternarsi di simboli di vita (i festoni) con i simboli di morte (le ossa e i teschi) richiamano alla mente l'eterno divenire dell'Universo in cui la vita nasce dalla morte, la vita fisica come quella spirituale. Il podio che sostiene il tempio è arricchito da due file di sette cerchi vuoti a simbolizzare i 7 pianeti, i quali, rincorrendosi lungo i lati, richiamano il nome greco che significa "erranti". Il grande cerchio al centro (sul frontone) rappresenta invece il sole, al centro degli altri 6 pianeti. Le due scalinate (bipartite sui due lati, per un totale di 4) alludono alle 4 stagioni mentre il numero degli scalini (12) rappresenta i 12 mesi. Anche le 12 colonne sono allacciate ai 12 segni zodiacali, mentre il loro numero totale (28) rappresenta il mese lunare. Infine la sala vuota del tempio rappresenta (in quanto ottagonale) l'ottavo cielo (oltre i sette pianeti): l'empireo. La cupola (egualmente ottagonale) è suddivisa in otto riquadri (gli otto angeli che sorreggono il trono di Dio, per gli ebrei e i mussulmani e 8 i reggitori del cosmo per il buddismo). Infine la sfera sopra la cupola è il simbolo del Tutto, quindi della completezza. Il tempio è quindi l'immagine mundi secondo la visione del tempo. Ma è anche l'immagine del corpo. I cinque cippi rappresentando i 5 sensi, la scala kundalini (3 gradini = le 3 spire da cui si dipartono le altre due correnti a vivificare gli altri 6 centri) e tutti e sette i centri sono rappresentati dai cerchi in lato. La tripartizione del pronao: la triplice suddivisione del tronco umano con i 3 livelli di coscienza. Il simbolismo iniziatico a questo punto è raffigurato dai cinque cippi: i 5 sensi cui si deve allacciare la mente (il tempio) per superare le prove e che deve crescere alla coscienza attraverso i 7 centri di energia rappresentati dai 3 cerchi pieni (superiori) che devono dominare i 4 centri vuoti (inferiori). Superate le scale ci si trova al centro delle 12 colonne (divise in 4 gruppi a simbolizzare i 4 elementi). A questo punto la sala interna non può rappresentare che l'interiorità, il bisogno comunque sempre presente di raccogliersi nel buio interiore per poter far nascere la luce dello spirito. Anche le due nicchie vuote sembrano in attesa di accogliere qualcosa: sono il simbolo di una dualità che deve crescere nell'equilibrio, un'equilibrio che si raggiunge solo nella piena luce ed è nella luce (esterna) che lo troveremo.

Si ripassa ora di nuovo presso la **pietra misteriosa** che però adesso è vista dal suo retro. Ora le nicchie visibili assumono il loro significato iniziatico. Il loro numero (7) richiama i sette chakram in particolare le 3 nicchie superiori (ben delineate) rappresentano l'apertura dei 3 chakram superiori (allacciati alla conoscenza spirituale). La rappresentazione di questa pietra è quindi quella della pietra angolare del tempio da costruire.

40. VIALE DELLE ERME

Il viale, dritto e nella piena luce del giorno, rappresenta la via maestra, la via della completezza raggiunta. I busti (7 maschili e 7 femminili) rappresentano la dualità raggiunta nell'equilibrio del complemento delle forze ed il loro numero (14) sta ad intendere che tale completamento è stato raggiunto tramite il risveglio dei due canali di kundalini. Gli stessi volti adesso hanno gli occhi aperti ed il viso è tranquillo e disteso, simbolo della raggiunta tranquillità interiore.

41. ORCO CON GLOBO



Posto alla fine del viale, sembra quasi pronto ad ingoiare le erme. Esso rappresenta infatti il **TEMPO**, personificato anticamente da Saturno, che ingoia i suoi figli. I suoi denti (10, ma in effetti con i due mancanti avrebbero dovuto essere 12) rappresentano quindi il **TEMPO**, pronto ad ingoiare ogni cosa, a rappresentare la caducità della materia e che solo con l'illuminazione si può trascendere da esso, pervenendo alla Realtà delle cose. Con questa interpretazione le ali delle farfalle rappresentano le anime che, libere, cercano di distaccarsi dalla materia. Vanno verso il globo superiore, la cui parte inferiore è formata da 7 strisce a formare una spirale, indice del movimento di ascesa e ridiscesa nella materia delle anime non liberate che sono quindi obbligate a rimanere nel settenario materiale. Tendono comunque a raggiungere la parte superiore, la parte **FISSA** della sfera, che rappresenta il cielo fisso, l'empireo o mondo delle cause. Su di esso sorge il castello quadrato che si sviluppa su tre piani. Rappresenta la stabilità raggiunta tramite il risveglio dei tre livelli superiori della coscienza. Il mutamento avvenuto è rappresentato dall'altra interpretazione delle farfalle, come a dire che l'anima, ormai libera dai vincoli della carne, rinasce a nuova vita; il vecchio io (il vecchio all'inizio del percorso) è come una crisalide che avvizzisce e lascia il posto ad una nuova farfalla.

Tutto però appare come in equilibrio precario, una stabilità quindi che si può raggiungere solo con il conseguimento dell'equilibrio interiore, il giusto equilibrio tra il basso e l'alto, il dominio degli istinti inferiori tramite una raggiunta coscienza superiore che permetterà all'anima di liberarsi dalla schiavitù della materia, ascendendo fino ai cieli superiori.